

XXXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno A
SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Lectures: Ez 34,11-12.15-17; Sal 22; 1 Cor 15,20-26a.28; Mt 25,31-46

La domenica **XXXIV del Tempo Ordinario**, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, è l'ultima dell'anno liturgico in corso, l'anno A; così tra una settimana si aprirà anche per noi di rito romano il Tempo di Avvento e un nuovo anno liturgico.

La liturgia ci porta, quasi naturalmente, a riflettere sul *tempo, sul suo senso* mentre sentiamo di doverci preparare a vivere un *passaggio*: finisce un cammino, un anno di sequela, se ne apre uno nuovo. Ci viene ricordato nell'immediatezza che tutta la nostra vita è fatta di *passaggi* e che la *qualità* del tempo che viviamo non è "medesima": occorre abituarsi ad una alternanza tra normalità e "strettezze" che aiutano a scorgere una chiamata, che aiutano a dare forma ad una parola che ci raggiunge nella mutevolezza delle situazioni.

Dentro questa prospettiva la **Solennità** che celebriamo ci fa ascoltare in quest'anno A, un brano tratto dal *Capitolo 25 del Vangelo di Matteo*.

Il brano - tratto dal *discorso escatologico* – affronta il tema specifico dello **sguardo** da avere sulla vita umana. Ci insegna che tutto sta sotto la *signoria* del Signore Gesù, signoria che Lui ha ricevuto dal Padre grazie alla sua morte e risurrezione. Signoria che relativizza ogni comportamento dell'uomo e lo vaglia al fuoco del dono di sé.

Gesù, Figlio dell'uomo, è insieme Giudice e Re. Il Vangelo ci dice, innanzitutto, che ogni giudizio è rimesso nelle sue mani: "*Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio*". Egli si presenta con le caratteristiche della "potenza" e della "gloria": ora davvero **porta a compimento** la sua vicenda storica e la reinterpreta – insieme a quella degli uomini – alla luce della volontà del Padre. In questo modo rivela come sia sempre Dio Padre, il suo cuore pulsante.

E cosa fa questo Re? Compire un discernimento su tutti i popoli della terra. L'espressione "popoli della terra" in greco indica gli stessi popoli ai quali il Risorto aveva inviato i dodici: "Andate in tutto il mondo". Ogni uomo è chiamato a stare di fronte all'unico giudice e ad *essere giudicato*. Le distinzioni tra giudei e pagani, fra cristiani e non cristiani sono cadute, e il giudizio finale è *universale*, riguarda tutti: c'è un solo criterio che rimane, ed è quello del bene agito o non agito.

Il discernimento è chiaro, infatti: si tratta di una **separazione**. È, inoltre, preciso e viene descritto mediante una similitudine presa dal mondo della pastorizia: "*32b Come un pastore, (il Re) separa le pecore dalle capre, 33e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra*". La sua regalità consiste nel saper guardare oltre le apparenze. Ma perché Gesù separa? Nella *storia* il bene e il male molte volte coesistono in maniera inestricabile nell'uomo e attorno all'uomo; il cuore stesso dell'uomo è spesso confuso e incerto. Nel Regno futuro, invece, Cristo farà una cernita lucida e netta: in quel momento la vera identità di ogni uomo sarà manifestata.

Sebbene il tono sia solenne non mancano elementi di *imperatività* o di *minaccia*: le parole con cui Gesù separa in due blocchi i popoli della terra sono invero accompagnate da benedizione, di affetto, premura: "*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo*". Ma anche da maledizione, lontananza: "*Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli*".

Con questo brano san Matteo si rivolge alla sua Chiesa bisognosa di interiorizzare uno *sguardo nuovo sulla storia e sulla vita umana*. E cioè riconoscere come Gesù, nella sua crocifissione e risurrezione, sia divenuto per l'uomo **parametro** delle sue azioni.

Cosa c'è dunque al centro? Un servizio reso a Gesù stesso. Tutto ciò che noi siamo e abbiamo è un bene che ci è stato affidato. Siamo chiamati a non sperperarlo, ma impiegarlo nel servizio. Cioè fare il possibile per dare aiuto al nostro prossimo che si trova in una situazione di bisogno. Questo è ciò che lui desidera da noi e lo ritiene fatto a sé stesso.

Ecco allora il criterio fondamentale per tutti noi: **aiutare Gesù in una situazione di bisogno**. Ma come si spiega questo giacché, di fatto, tutti i destinatari della parabola rimangono meravigliati per questo criterio e domandano spiegazioni? "*37 Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o*

nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹*Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?''*. Gesù risponde ricordando che si trova, si identifica in chi vive una qualche necessità. Egli chiama fratelli gli uomini e le donne in situazioni di fragilità, oltre ai discepoli. Perciò ogni aiuto che viene reso a loro ha un valore simbolico: È un aiuto reso a lui. In lui ogni uomo riceve una dignità, e l'azione in suo favore riceve un valore inestimabile e determinante per il proprio destino. Il Signore ci invita ad interessarci dell'altro **come se fosse un altro me**, ma soprattutto un altro Lui.

Gesù menziona alcuni elementari bisogni come: mancanza di cibo, di bevanda, di alloggio, di vestito, di salute e di libertà (carcerati). Sono degli esempi, non un elenco esaustivo. Non ci è chiesto infatti niente di impossibile, ma di divenire dono ed aiuto umani secondo le nostre forze. Nel mondo ci sono tante necessità; non possiamo soddisfare a tutto. Tuttavia la prima cosa che c'è chiesta è avere occhi, cuore e sensibilità. Lasciando un po' il nostro tempo, i nostri progetti, le nostre certezze, possiamo aiutare il bisognoso nella sua mancanza di tempo sano e buono, di progetti, di sicurezze.

San Matteo oggi ci stupisce. Nel suo Vangelo il primo discorso di Gesù comincia con le beatitudini (Mt 5,3-12). L'ultimo discorso, questo del *Capitolo 25*, affronta con la grande visione del giudizio finale il tema della carità al prossimo. L'intero insegnamento di Gesù è racchiuso per l'Evangelista tra questi due grandi poli, che parlano di ciò che possiamo aspettarci da Dio e di ciò che noi stessi possiamo fare per Dio. Oggi è il dono gratuito, reso e non tralasciato, misericordioso ad essere l'elemento centrale del brano, e a divenire criterio che guida e spinge l'agire di Dio, il suo rivelarsi e che interpella anche noi a comportarci nella stessa maniera.

fr Pierantonio